



ORGANO DI INFORMAZIONE  
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE  
"LA VALADDO"

Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE

Anno XLVIII - Novembre 2019 - N. 2

[www.lavaladdo.it](http://www.lavaladdo.it)

e-mail: [redazione@lavaladdo.it](mailto:redazione@lavaladdo.it)

Conto n. 492/A - Spedizione in a.p. - 70%  
Filiale di Torino

# La Valaddo

*"èse diferent per èse melhour"*

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA RIPARIA

## FASCICOLO N. 184 - SOMMARIO

- VAL GERMANASCA – Perrero
- Cháumount
- Un'altra estate a spasso con le lingue minoritarie
- Pomaretto... una Comunità in fiore
- Gente in Guerra
- CLUUZON - Il Chisone
- Una Pagnotta
- E semm partii
- Ma dove sono i castelli?
- Libri dalla nostra terra
- Dall'Associazione

Direttore responsabile: Paolo PRIANO

Redazione: Marta BARET - Luca DE VILLA PALÙ -  
Maria DOVIO - Arianna HEITIER - Simona PONS  
- Stefano PRIANO - Claudio TRON

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,  
29 marzo 1972, n. 1, e successivo Registro Stampa del  
Tribunale di Torino, 17 giugno 2016, n. 24/2016

Stampa: Alzani Tipografia s.a.s. Via Grandi, 5  
10064 Pinerolo - Tel. 0121.322.657

Quota associativa: Italia ed Escartons € 18  
Esteri € 22 - Socio sostenitore: almeno € 25

C/C postale N. 10261105 intestato a:  
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone

C.F.: 94511020011

IBAN IT97 5076 0101 0000 0001 0261 105  
NON SI ACCETTANO ASSEGNI

La responsabilità di tutti i contenuti degli articoli firmati  
(grafia, testi, informazioni e immagini) è esclusivamente  
dei loro Autori.



# La fountano

Traducioun dins l'ouccitan alpin de Chaumont de  
**Daniele Ponsero, poueto chamoussin**

*Qué douç deïssende de l'aigo, qu'un enchant  
le bel que pas gis poudrè jamès dire,  
mas que toutti i voroun tjour sente,  
quand se rpausoun procche de la fountano.*

*Grands e eifans te soun d'entour,  
d'ans, d'un machiroun de generaciouns  
dessout le soulelh, dessout lous lampiouns  
t'arives per anouciar la nouvello journáa;*

*i venoun lous eifans per damourar avei tu,  
avei barques e mars bien pechittes,  
après la journáa dins la naturo,  
venoun lous grands a biðure itjí avei tu.*

*Toun soun, toun ritme  
nous fai ensouvenir que la vitto, a la fin,  
l'ei la plus bello dins tout le mounde  
se i cour simplu, senço se far veire.*

*Omens que encaro se creioun melh,  
douvrián se plantar icí derant  
coumperne l'eïssutino de lour fountano  
per gavar jamès la sen... a lore gents.*

# La fontana

di **Marco Jallin**

Quel dolce scrosciar d'acqua, qual incanto,  
fascino che nessun saprà mai dire,  
ma che tutti voglion sempre sentire,  
nel sostar con la fontana accanto.

Grandi e piccini ti son intorno,  
da anni, da tante generazioni,  
sotto il sole, sotto i lampioni,  
torni ed annunci il nuovo giorno;

vengon i piccini per giocar con te,  
con flotte e mari in miniatura,  
dopo la giornata fra la natura,  
vengon i grandi a bere lì con te.

Il tuo suono, la tua cadenza,  
ci ricorda che la vita in fondo,  
è la migliore in tutto il mondo,  
se scorre semplice, senz'apparenza.

Uomini ch'ancor si credon potenti,  
dovrebbero fermarsi qui di fronte,  
capir com'è arida la lor fonte,  
da non dissetar mai... le loro genti.

## VAL GERMANASCA – Perrero

**Nel 74° anniversario (1945-2019) della LIBERAZIONE...il sogno dei padri, eredità dei figli  
di Beppe Agù e Marta Baret (foto di Bruno Galliano)**

La Libera Associazione Valli Chisone e Germanasca nel 2019 festeggia i suoi 15 anni di attività; in questi anni ha organizzato diversi eventi per promuovere il territorio, fra questi spiccano molti di carattere di aggregazione come Comuni in gioco, Palio dei Comuni della Serenissima Repubblica Val San Martino (1704-1708), Campanili e Campane, la Festa della Val Germanasca, il Criterium dei Borghi & Lavatoi, il convegno Unpli delle Pro Loco della Valli Chisone e Germanasca e altre iniziative che hanno evidenziato momenti di storia del Comune. Importante è poi l'appuntamento, diventato tradizione, di 4 Passi intelligenti, passeggiata culturale gastronomica attraverso i sentieri, alcuni anche riscoperti nei dintorni dell'ex capitale della Serenissima Repubblica della Val San Martino (quest'anno siamo giunti alla 12ª edizione della celebre passeggiata del 16 agosto, che presenterà una novità!)

Il 2019 è partito per il sodalizio che opera in Val Chisone e Germanasca con un exploit, in quanto si è fatto promotore e organizzatore dell'evento dedicato alla Liberazione; negli ultimi decenni non si era mai visto una manifestazione così, per celebrare a

Perrero la festa del 25 aprile.

L'iniziativa è stata posticipata al 27 aprile per non intaccare le varie celebrazioni promosse dall'AN-PI a ricordo nei vari Comuni; nella circostanza si è voluto ricordare i caduti e in modo particolare l'operato di due personaggi quali il Pastore Oreste Peyronel e Don Severino Bessone, artefici entrambi in quel periodo di numerose iniziative atte a salvare i partigiani.



L'occasione ha visto fra i presenti la figlia del Pastore, Anita Peyronel e Anna Bessone, la nipote di Don Severino.

La manifestazione ha visto la partecipazione all'organizzazione dei giovani del capoluogo con la collaborazione della Cricca, dell'ANPI Perosa e Valli, della Scuola C.Gouthier Primaria e Secondaria di Perrero, del coro Rocciavrè di Bruino, unitamente alla Chiesa Evangelica Valdese Perrero – Maniglia



e alla Chiesa di S. M. Maddalena di Perrero.

All'evento hanno partecipato i Gruppi ANA della Valle (Pomaretto, Perrero, Prali).

Hanno aderito e presenziato anche il gruppo dei Marinai "G. Vincon" e l'Associazione dei Carabinieri Sez. di San Germano Chisone.

Il patrocinio dell'Unione dei Comuni e dei comuni della valle ha qualificato la manifestazione, tra i quali è stato invitato come ospite il Comune di Perosa Argentina; infatti in quegli anni Pomaretto era unito a Perosa.

Da segnalare infine coloro che hanno collaborato dietro le quinte a questo evento: dai componenti della Libera Associazione a quelli della Cricca e ai volontari del paese che hanno dato la loro generosa disponibilità, predisponendo il rinfresco al tempio e la cena ai coristi al termine dell'esibizione serale. Ecco allora la cronistoria della manifestazione, iniziata con il ritrovo al Tempio di Perrero, gremito per l'occasione, dove Beppe Agù, che ne ha curato l'organizzazione, ha illustrato i vari momenti dell'evento, cedendo poi la parola per il saluto di benvenuto al Pastore Antonio Lesignoli e a Stefania Micol, Presidente dei sodalizi promotori Libera Associazione e La Cricca; si è proseguito con l'intervento della Presidente dell'unione dei Comuni, Laura Zoggia e quindi la parola è passata al Presidente dell'ANPI Perosa e Valli, Giorgio Bonis.

Si è poi andati in corteo al Cimitero di Perrero, dove è intervenuto il sindaco di Perrero e vi sono state al-

cune testimonianze in ricordo dei partigiani impiccati in questo luogo il 22 agosto 1944: Renzo Santiano e Giuseppe Antonio Argento; sono intervenuti Marta Baret (dell'ANPI Perosa e Valli), Giancarlo Bertalmio, allora bambino, il fratello di Renzo Santiano, Elio e la pronipote che ha dedicato allo zio una poesia.



L'intento degli organizzatori è che questo momento rappresentasse tutti i cippi e lapidi posti in Valle.

Al rientro al Tempio, i sindaci della Valle hanno portato il loro saluto, e poi sono stati i ragazzi di Perrero a commentare le testimonianze raccolte da Stefania Micol; successivamente c'è stata la proiezione digitale "VAL GERMANASCA : i cippi e le lapidi ricordano...", proiezione realizzata e curata da Beppe con il commento sapiente di Marta Baret. Sono intervenuti a raccontare brevi testimonianze anche Anita Peyronel, Elio Santiano, Raimondo Genre e Guido Poët.

Dopo la pausa cena, alle 21,00 si è svolta la seconda parte della manifestazione nella Chiesa di S. M. Maddalena; sempre il solito Beppe Agù a tirare le fila della serata iniziata con il saluto del Parroco Don Roberto; successivamente è intervenuto, in rappresentanza dei gruppi ANA della Valle, Genre Amato, Consigliere Sezionale ANA.

Momento particolare ed emozionante quando sono



state lette “La preghiera dell’Alpino” e “Il nostro cappello” dai rappresentanti dei gruppi ANA della Valle.

E’ intervenuta, in rappresentanza del corpo docente della Scuola Primaria e Secondaria, Francesca Villiot. Il coro Rocciavrè poi ha rallegrato la serata con il suo sempre valido e coinvolgente programma e per l’occasione era diretto dal Presidente, Cristiano Micol. È stata consegnata a ciascuno dei gruppi ANA della Valle (Pomaretto, Perrero, Prali) la pergamena a ricordo dei 100 anni della fondazione dell’Associazione Nazionale Alpini.

Al termine della giornata (storica), infatti a Perrero non è mai stata data tanta enfasi alla Festa della Liberazione, quest’anno, grazie a tutti coloro che hanno partecipato e contribuito in maniera stupenda; le scuole (che rappresentano il nostro futuro) hanno avuto un sostegno finanziario, in quanto è stato loro consegnato da tutte le Associazioni e dalla popolazione che ha aderito all’iniziativa un buono di 652,76 € !!!

Gli organizzatori hanno proposto ai Sindaci presenti di adoperarsi affinché questa manifestazione diventi, in futuro, un tour nei vari Comuni.



## Cháumount

### Recuperacioun dou chumin d’accès a la Roccho d’ounze oure

di Alessandro Strano

*En dounant un coup d’eulh a la mountanho a l’adret de Cháumount, a la regioun couneissuó avei<sup>1</sup> le noum las Casses que, dessout Chapello Blanco e en d’amount dou site neolitíque de la Madareino<sup>2</sup>, i s’eilarjo entre lous fourests<sup>3</sup> de las Ramáas d’un caire e la valeio<sup>4</sup> de la Clareio de l’autre, la se vei s’eivar de la bousquino uno grando roccho. La se trato pas d’uno roccho coumme las autres mas de quauquaren que, dins lous temps passats, i l’o agut uno empourtanço pas secoundèro per la pouplacioun chamoussino.*

*Sa fourmo a angle, avei souns dous ‘morres’, sas doues parets, fai en biais<sup>5</sup> que la roccho i vene toucháa dou sourelh dins la matináa d’un caire (tandem que<sup>6</sup> l’autro paret i resto en ounbro) e dins l’apresmerendo<sup>7</sup> de l’autre e, dou moument que a ounze oures (bien entendut ounze oures soulares e pas ounze oures legales) le sourelh toucho la meitat de la roccho entei souns dous ‘morres’ s’encontroun, pouiem bien coumperne coumme qué roccho i fousse bien útilo per saupeir l’ouro. En efeite le noum de la peiro en questioun djòu propri a sa qualitat de marcar las oures soun ourigíno: Roccho d’ounze oures.*

*Mas la Roccho d’ounze oure l’ei couneissuó mai<sup>8</sup> avei un autre noum, l’ei a dire Peiro Meitjero. Le termen meitjero l’o pas ren a quei far avei l’ouro de mejourn coumme quaucun poudrió tousutto creire mas vol dire*

1 A Cháumount, a las Ramáas e a la bourjáa d’Ensilhes En Céu la s’enobro la prepousicioun simplu avei au luoc de abou atestat dins le restan de l’auto valeio de la Doueiro.

2 Le site neolitíque de la Madareino [= sito neolitico della Maddalena], entei l’itávan de pouplaciouns de Ligurians, remounto a 6 milo ans d’eitjen.

3 Dins l’ouccitan-alpenc de Cháumount, fourest l’ei plus ou mouens sinounímme dous termens bourjáa e senaido ou, encaro, de l’italianisme fracioun que toutun l’o plutot uno valour aministrativo.

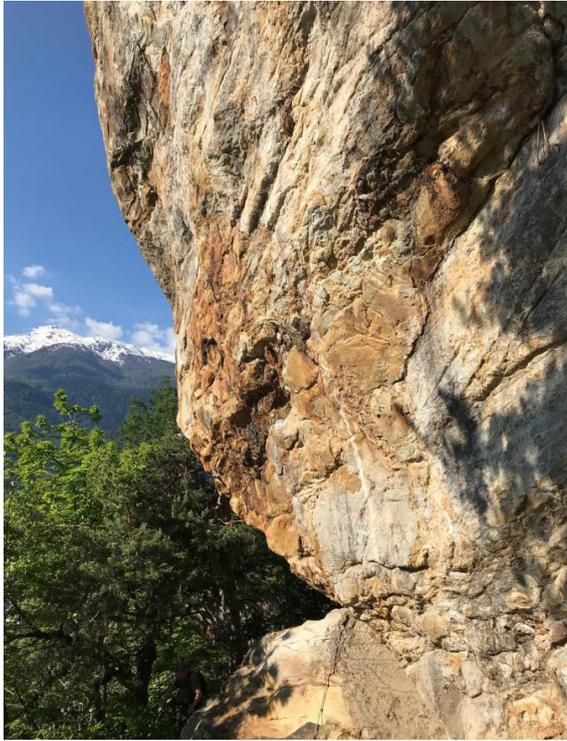
4 Valeio: valaddo a Cháumount e a las Ramáas.

5 Biais l’ei sinounímme maniero.

6 Tandem que: dou temp que; fr. tandis que, it. mentre.

7 Apresmerendo: apresmeijourn.

8 Mai: decò.



*‘de meitat’: ou douvrió en efeite arivar dou latin mediana e l’ei a counfrountar avei la parollo chamoussino mitouiéno que l’ei pas d’aure que uno ‘muralho avei dous proupietères’.*  
*Au journ d’encuei, que touts l’avem uno motro ou un pourtable<sup>9</sup> entei anar a becar l’ouro, la Roccho d’ounze oure ou Peiro Meitjero l’ei p’aure<sup>10</sup> enoubráa per las oures mas i l’o trouváa uno outro founcioun. Mercés a sas parets dreites, la lh’o en efeite un roular anant e areire dous parierdits climbers qu’i la enobroun per se rampiar e per s’alenar. Toutun Peiro Meitjero l’ei pas propri sus le chumin de las Casses (l’ei a dire le meime chumin que de las Ramáas ou porto en Clareio e aus mourins d’en Charboún) mas peino plus amount, entei la se pol arivar avei un chumin secoundère qu’ou part dou chumin de las Casses mas que d’uno biano ou lh’ero p’aure marcat.*  
*Dissande 2 de junh, un group de voulountères chamoussins ourganisats per l’assouciacioun culturalo Renaissance Ouc-citano e per la seccioun chamoussino dou CAI – que dins le darríer an i l’an agut bien d’oucasious de coulavourar ensem – l’o entrepris la recuperacioun, la manutencioun e le neitjatge dou chumin d’accès a Peiro meitjero: un traçat*

*tòrno vesibble l’ei itat creat, en z’ou deilhourant de las branches e dous bilhoúns<sup>11</sup>, en eichavant d’eichareines avei lous pics dins lous pouents plus dificiles; en definitivo en cerchant tjourn<sup>12</sup> d’amelhourar e de rende plus facile le percours. La journáa de travalh l’o mai vit la partecipacioun dous eifans de l’assouciacioun espourtivo chamoussino Chiomonte Sport Academy que i l’an neitjat le chumin de las Casses.*



### **Aneddoto circa l’umanità dei chiomontini**

A seguito della battaglia dell’Assietta del luglio 1747, rovinosa per i francesi che persero una occasione per rientrare in possesso delle «*vallées cédées*», spettò ai chiomontini di occuparsi del seppellimento dei morti in battaglia. Come ci ha reso edotti una memoria della storia e della lingua locale quale è Valerio Coletto (classe 1942), a metà del secolo scorso – cioè durante la sua infanzia – ancora si tramandava che un tale François, chiomontino tra gli incaricati al seppellimento dei deceduti, oltre ai tanti cadaveri si fosse trovato di fronte ad un soldato francese ferito moribondo. Costui, mentre il François stava per gettarlo in una fossa insieme ad altri cadaveri, implorò “*pas encore!*”. Ma, nonostante il supplice fosse francese e non sabauda (ancora aperta era infatti la ferita di quando nel 1708 i sabaudi avevano indebitamente tagliato oltre mille piante da frutta nella piana chiomontina delle Balme), il François rispose in modo netto “*vores pas qu’a torne amount douman per tu!*” e, con una secca palata in testa, lo stese definitivamente.

9 *Pourtable: it. telefonino, cellulare.*

10 *P’aure l’ei l’eitremo countracioun de pas aure (a Ensilhes ps’aure [‘tsawre], a Jaraço e Jilhoun – vilatges francoprouvençaus – p’òutro) e la vol dire pas plus.*

11 *Bilhoún: it. ‘tronco d’albero staccato dal terreno’.*

12 *Tjourn, enoubrat dins l’auto valeio de la Doueiro, l’ei la countracioun de toutjourn (it. sempre).*

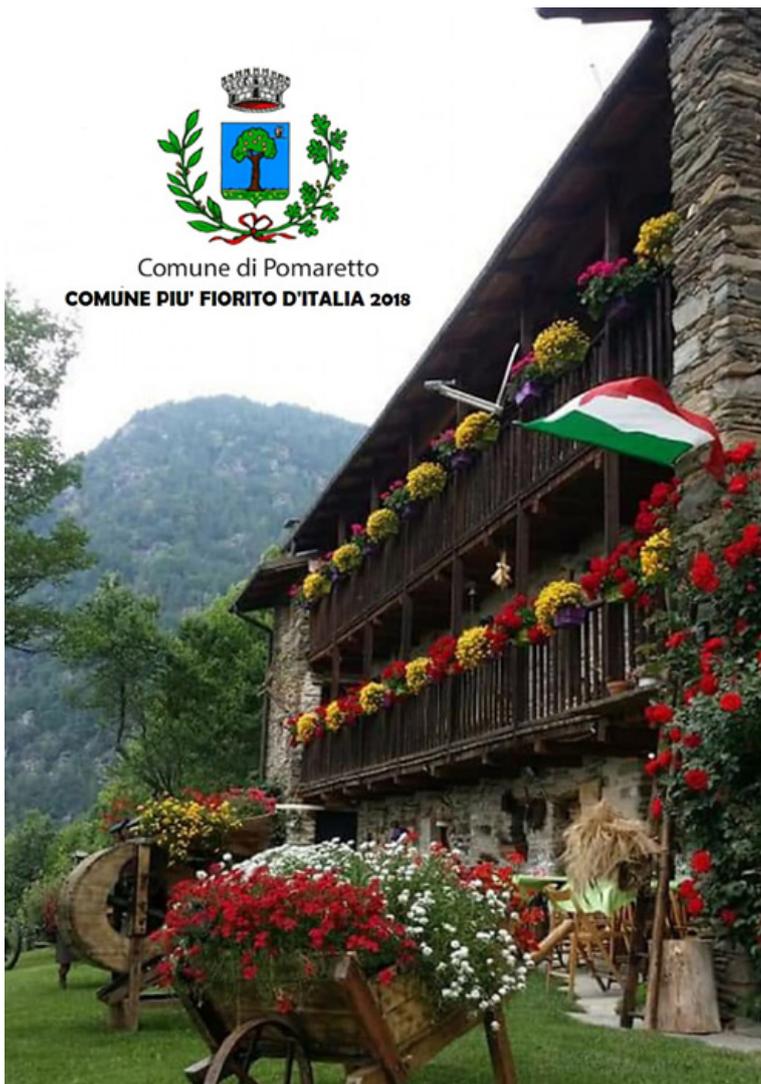
# Pomaretto... una Comunità in fiore

di Marta Baret



Comune di Pomaretto

COMUNE PIU' FIORITO D'ITALIA 2018



*Casa Barouèl nella borgata Faure*

vede la partecipazione di oltre 150 comuni italiani, crescendo ogni anno e raggiungendo nel 2016 il premio dei quattro fiori e primo comune classificato nella categoria dei piccoli comuni.

Nel 2017 è stato candidato, con il comune di Faedo del Trentino al Concorso "Entente Florale Europe" ed ha ricevuto la medaglia d'Argento.

Nel 2018 ha rappresentato l'Italia al prestigioso concorso Mondiale "Communities in Bloom" in Canada ed ha ricevuto la medaglia d'Argento: ha vinto anche 5 fiori d'argento con men-

*"La valle si riapre a poco a poco e là in fondo si schiude la valle solitaria di S. Martino guardata all'imboccatura dal villaggio di Pomaretto, che pare un mucchio di case ruzzolate giù dalle alture"*

(Edmondo De Amicis, "Alle porte d'Italia", 1883)

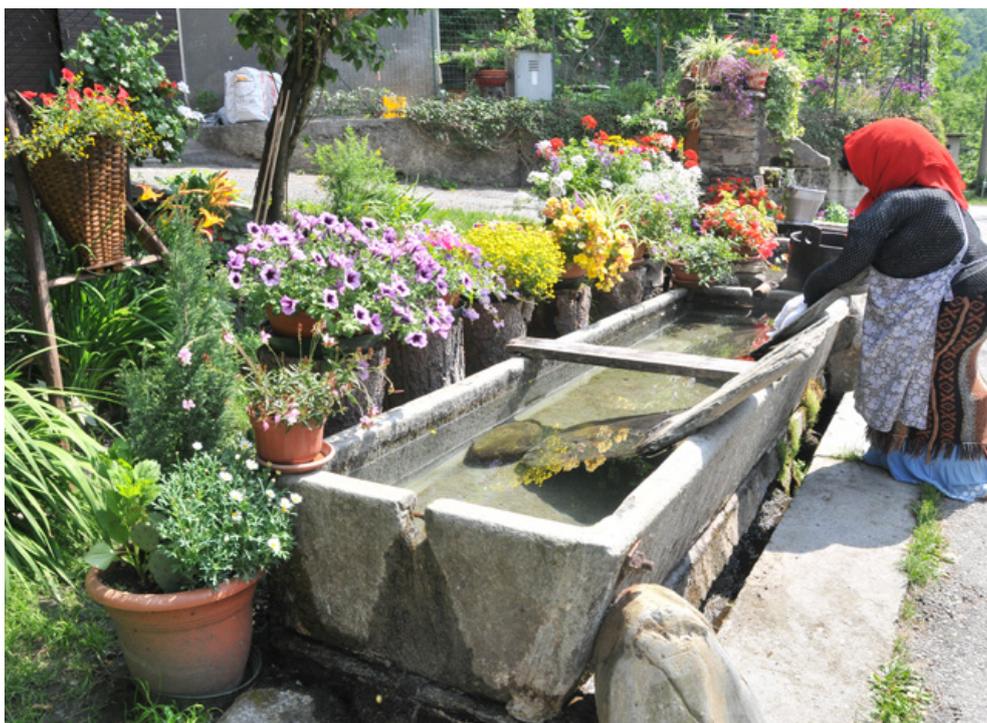
*"...ecco stendersi dinanzi a noi il superbo anfiteatro di Pomaretto coi suoi rinomati vigneti, le sue belle praterie, le graziose ville che vanno adornando il paese"*

(Giuseppe Sallen, 1908)

Nel 2019 sarà Pomaretto, piccolo borgo in Val Chisone, all'imbocco della Val Germanasca, in provincia di Torino, ad organizzare le giornate di premiazione del concorso "Comuni fioriti" che si svolgeranno nei giorni 8, 9 e 10 novembre. È prevista l'organizzazione ed accoglienza di oltre duecento comuni italiani.

In queste tre giornate sono previste iniziative a 360°: culturali, ludico-motorie, gastronomiche, conoscenza del territorio, premiazione Miss Comuni Fioriti. Sarà sicuramente un evento che porterà visibilità non solo a Pomaretto ma anche alle Valli Chisone e Germanasca.

Il Comune di Pomaretto ha partecipato fin dal 2010 al Concorso Nazionale "Comuni Fioriti", promosso dall'Associazione *Asproflor* che



*Lavatoio frazione Masselli*



Premiazione "4 fiori d'oro" a Bologna nel 2018

zione d'onore "International Challenge", riconoscimento speciale per le rotatorie paesaggistiche.

In questi anni ha ricevuto prestigiosi riconoscimenti: nel 2011 il "Premio Casa Fiorita", nel 2017 il "Premio Pollice Verde al dipendente comunale" e nel 2018 a Bologna i 4 fiori d'oro, quale comune più fiorito d'Italia.

In tutti questi anni Pomaretto ha mantenuto lo spirito con cui si è contraddistinto, soprattutto con il coinvolgimento della cittadinanza. Per present-

are al meglio la sua realtà, come già negli anni precedenti, le attività in progetto per il 2019, durante i mesi estivi, sono molteplici: la settimana della montagna dal 27 maggio al 2 giugno, con spettacoli e conferenze; dodici eventi musicali, dislocati in vari punti del paese; dal 2 al 30 giugno si è svolto un concorso di pittura itinerante per le vie del paese denominato "Insieme abbelliamo Pomaretto": l'evento consiste nel dipingere con la tecnica del *trompe-l'oeil* le cassette del metano in Via Carlo Alberto, allo scopo di rendere un elemento antiestetico in abbellimento e valorizzare l'aspetto estetico della strada principale del paese; ad ogni artista partecipante verrà abbinata una cassetta del gas numerata e il tema principale delle opere pittoriche è "Fiori spontanei delle nostre vallate" o a soggetto libero.

Il 22 settembre si svolgerà la giornata "Comunità in fiore... camminando e mangiando", con canti e musiche nei borghi di Pomaretto, con dieci punti musicali e canori, iniziativa che vede coinvolti gli abitanti dei sette borghi in un servizio di volontariato, nella distribuzione dei pasti e nell'abbellimento degli spazi individuati per l'evento; in luglio si svolge anche la 3° edizione della rassegna "Pineval Folk", festival itinerante di musica, balli e canti tradizionali dell'intero arco alpino e d'oltralpe.

Il 2 giugno è stata inaugurata la nuova *zipline*, il "Volo del Dahu" (in certi luoghi è chiamata "Volo dell'angelo") che è stata pienamente operativa dal 22 giugno. La *zipline* è dedicata al dahu, un animale mitologico molto amato nelle vallate piemontesi. Grazie ai cavi tirati tra i due versanti della valle (parte dal *Chabot Blanc* o Belvedere, nei pressi dei vigneti dei *Ramie* e termina sopra la borgata Gilli) sarà possibile volare per 800 metri, attaccati ad un sistema di funi e carrucole, ad una altezza di 150 metri; l'esperienza dura meno di un minuto e consente di raggiungere i 120 Km/h di velocità.

La partecipazione agli eventi sopra elencati porta ad uno scambio di informazioni con gli stati europei ed extraeuropei e benefici positivi per il turismo, l'ospitalità, l'accoglienza e la consapevolezza della sostenibilità ambientale. Si giunge alla mobilitazione dei cittadini dei vari ceti sociali, di gruppi, associazioni, imprese e amministrazione comunale per lavorare insieme e raggiungere uno scopo comune che è anche miglioramento della qualità della vita.

*"Sono ormai parecchi anni che le primavere pomarine si caratterizzano con una riuscita collaborazione tra amministrazione, cittadini e diverse realtà locali. La partecipazione dei comuni ai vari concorsi ha favorito e permesso l'attivazione di una passione e di interesse collettivo verso lo star bene nel proprio paese, nel quartiere e nel riconoscimento che il bello e il pulito promuovono anche rapporti interpersonali positivi e sereni"* (Sandra Rizzi)



di Marta Baret (Testimonianza e foto di Albino Giuliano)



*Albino partigiano*

**Albino Giuliano** è nato a Inverso Porte, nella borgata Sapei il 18 febbraio 1926. All'età di otto anni la sua famiglia si è trasferita ai *Tupin* di Villar Perosa; ha frequentato la scuola elementare in varie scuole: alla Turina, a Villar capoluogo, alla Cascinette e poi le classi 4° e 5° a San Germano Chisone. Ha lavorato nella segheria Giustetto per un po' di tempo e poi alla R.I.V., come saldatore, fino alla pensione, raggiunta il 13 novembre 1976. Ha abitato in borgata Campassi fino al 1968. Si è sposato con Zordan Lucia, nata il 21 giugno 1926, il 18 marzo 1950 e hanno due figli: Mari Rosa e Renato che abitano vicino a loro, a Villar Perosa, in Via Trieste 27. Albino ha gestito per cinque anni la Società Operaia di Villar, senza mai avere un riposo settimanale.

### **Ragazzo di Villar Perosa, partigiano in Val Chisone.**

«Nel giugno 1944 ho deciso di andare con i partigiani. Eravamo in cinque



*Partigiani in Val Chisone (Albino a destra in seconda fila)*

e volevamo andare a Pramollo; con me c'erano: Laurenti (morto al *Tichoun*), Mattalia (ucciso a Pomaretto), Ughetto e Levino. Io sono andato a Lazarà con Ughetto e Levino perché non abbiamo trovato i partigiani e abbiamo incontrato un uomo e una donna che ci hanno detto: -Poveri figli dove andate? Sono appena passati i tedeschi. - Quel giorno c'era un rastrellamento a Pramollo; andando su, infatti, abbiamo visto sul sentiero le tracce degli

scarponi dei tedeschi e sentivamo sparare verso Pramollo. Carla Genre, una staffetta, era riuscita ad avvertire i partigiani ai Micialetti, dove c'era il comando partigiano, sotto la guida di Favout. Siamo quindi tornati a casa e poi ci siamo trovati in diciotto da Olivero e siamo andati fino al Laux, dove c'era la squadra di Enrico



*Commemorazione dei caduti davanti alla rotonda della RIV ( 25 aprile 1946 )*

Gay. Siamo stati due mesi al Laux e poi a Villaretto fino al 30 luglio, quando sono saliti i tedeschi. Noi siamo andati all'Albergian e poi al Colle del Pis, dove un signore che faceva il postino ci ha detto che stavano arrivando i tedeschi dalla Val Germanasca: erano centoottanta, tutti in fila indiana. Noi ci siamo nascosti dietro i rami di pino, loro sono passati e non ci hanno visto e noi non abbiamo sparato. Vicino ad una baita c'era un mulo che serviva per andare a prendere il pane a Fenestrelle e



*Gruppo di partigiani a Saret Roland, sopra a S. Germano*

una lettera al comando a Inverso Pinasca ma non ho potuto portarla perché c'erano i tedeschi che scendevano da Perosa ma, quando ho visto Gianni Gay, lui mi ha detto che non serviva più portare la lettera. I tedeschi in ritirata hanno fatto saltare il Ponte delle Balze, mentre quello di Castelnuovo non è saltato perché i tre soldati che dovevano farlo saltare sono stati presi dai partigiani, tenuti qualche giorno a Villar e poi fucilati davanti alla R.I.V., dove erano stati fucilati sei pompieri che stavano lavorando: avevano una tuta arancione, simile a quella dei soldati e sono stati scambiati per militari.<sup>1</sup>

Siamo scesi a Pinerolo il 28 aprile e sono arrivati i partigiani che avevano catturato i fascisti come Martinat, Novena, Bessone. Io sono stato di guardia vicino alla casa di Bessone, negoziante di scarpe perché la gente andava a rubare nel negozio. I capi fascisti sono poi stati protetti dagli alleati e non sono mai stati condannati. Qualche esponente delle Brigate nere è stato condannato a morte, alcuni vicino al cimitero di San Germano ma, tra questi, non c'erano i comandanti.

Noi partigiani siamo stati alcuni giorni a Pinerolo e poi circa un mese come presidio a Dubbione ma non avevamo niente da fare. Dopo ci hanno preso le armi, le abbiamo messe insieme in un cortile e poi sono state caricate su di un camion e portate via.

Mi dispiace che, finita la guerra, abbiamo avuto una grande delusione: non si sono realizzate le aspettative dei partigiani.»

1

i tedeschi l'hanno preso. Ero con dei partigiani di Villar e di Prarostino e sono venuto a casa per una quindicina di giorni; proprio in quei giorni sono stati catturati in Val Susa dei partigiani, portati a Villar e impiccati davanti al monumento all'alpino. Alla fine della guerra io ero con una trentina di compagni nella borgata Roul; con me c'era Vittorio Combe che è stato catturato vicino alla R.I.V. e fucilato il 26 aprile 1945. Io dovevo portare



*A Roreto davanti alla Locanda della Posta: i tedeschi in partenza per una retata*



*Partigiani combattenti in Val Chisone*

1 I pompieri erano: Alemani Dante, Bertone Pietro (Pierino), Bourcet Pio Francesco, Bruno Maurizio, Data Giuseppe, Micca Sincero e Luigi Godino.



*Adalberto partigiano*

**Adalberto Bertrand (Bertou)** è nato in ospedale a Torino il 28 Ottobre 1926, ma la sua famiglia era residente a Villar Perosa; anche lui ha sempre abitato a Villar, dove vive ancora adesso. Solo per alcuni periodi ha abitato ad Abbadia Alpina di Pinerolo; il 26 aprile 1952, infatti, si è sposato con Lidia Galletto di Abbadia ed hanno tre figli: Giorgio, Roberto e Gianni. Dopo aver frequentato la Scuola R.I.V., ha lavorato in quella fabbrica dal 15 luglio 1941 fino al 1976, quando ha raggiunto la pensione.

### **Partigiano della 5° Divisione Alpina “Sergio Toja”**

«Sono stato partigiano della 5° Divisione Alpina “Sergio Toja” in Val Germanasca, a Pramollo e in Val Pellice. Il comandante della zona di Pramollo e della Val Germanasca era Costantino e il comandante generale era Favout.

A Pramollo eravamo sei squadre, io ero nella quinta squadra con sede alla Rocciaglia ed erano sempre presenti da dodici a quindici partigiani. Il mio caposquadra era Attilio Balmas, caduto il 15 aprile 1945 a San Germano Chisone, in località Chia-brandi; era stato soldato in Russia e poi è diventato partigiano. Le squadre sono rimaste cinque dopo l'eccidio del *Tichoun*<sup>1</sup>.

Con me c'era anche un ufficiale polacco, Taddeo,

che dirigeva il campo di aviazione tedesco di Airasca e, dopo essere stato convinto da amici, è diventato partigiano nella mia squadra. Quando i tedeschi hanno scoperto che aveva disertato, hanno ucciso i suoi genitori a Varsavia e lui l'ha saputo da un frate di Piossasco. Durante un rastrellamento eravamo diciotto nascosti in una baita: i tedeschi non hanno sparato sulle guardie che avrebbero dato l'allarme, facendoci fuggire ma hanno sparato addosso a noi; per fortuna i colpi sono passati sopra di noi e non ci hanno colpiti così siamo riusciti comunque a scappare. Hanno però distrutto tutto e quello che mi era dispiaciuto di più in quel momento era stato il pentolone pieno di minestrone. Lì cacciavamo gli scoiattoli, li pulivamo e li facevamo cuocere nel minestrone. Un giorno abbiamo perfino mangiato una serpe, sbucciata e messa nella minestra. Voglio anche ricordare che abbiamo ricevuto molti aiuti dai negozianti villaresi.

Con Taddeo ho partecipato ad azioni di sabotaggio in pianura: a Buriasco abbiamo fatto saltare una camionetta dei fascisti. Per tre volte abbiamo fatto saltare le rotaie del tram vicino al ponte di San Germano; una volta abbiamo avuto il tempo di arrivare alla borgata Artero ed abbiamo sentito il colpo. Partecipavo anche alle *corvées* per procacciare armi e cibo: eravamo sotto l'egida del Partito d'Azione, diventato poi il Partito Liberale; venivano comprate le mucche nelle cascine e noi andavamo a prenderle. Una volta eravamo andati a Piobesi e avevamo cinque manze, offerte dal Comitato GL e un maiale da portare nella mia squadra; abbiamo messo cinque giorni per arrivare a Pramollo perché viaggiavamo solo di notte. Ci ospitavano nelle cascine: le bestie stavano con loro nelle stalle e noi stavamo nei fienili, nascosti in mezzo al fieno, dove era difficile respirare perché il fieno ammucchiato fermenta.

Partecipavo anche al ritiro dei lanci di paracadute carichi di cibo e di armi che ci lanciavano gli aerei inglesi. Con i lanci una volta erano scesi anche due ufficiali inglesi, di origine italiana; loro ci hanno ordinato di fare sabotaggi contro gli stabilimenti R.I.V., soprattutto a Cimena, dove lavoravano ancora. Era il gennaio 1945 quando hanno cercato volontari per svolgere dei sabotaggi: sono andato io con un altro per fare saltare i tra-

<sup>1</sup> L'11 novembre 1944 al Tichoun trovarono la morte, traditi da una spia: Gino Bounous, Carlo Gallina, Pierino Mensa, Alfonso Zacco e Primo Laurenti.



65° anniversario di matrimonio di Adalberto e Lidia, 26 aprile 2017

licci dell'alta tensione; *Ettore* ed io, *Bertou* (nostri nomi di battaglia) ne abbiamo fatto saltare uno; la cassetta era pronta con i candelotti e l'abbiamo accesa: sono saltate tre gambe del traliccio alto venti metri che ha tirato giù anche un chilometro di linea dell'alta tensione. Siamo stati accompagnati a Torino, dove abbiamo preso il treno fino a Pinerolo e poi il tram fino a San Germano, così siamo ritornati nella squadra. Gli ufficiali inglesi erano felici e non hanno più fatto bombardamenti partendo dalla Francia. Ricordo che a Villar sono stati impiccati tre partigiani ad un albero vicino al monumento all'alpino<sup>2</sup> e a San Germano

venne impiccato al balcone del municipio Valdo Jallà<sup>3</sup>.

I partigiani villessi caduti furono otto più i pompieri uccisi dai tedeschi in ritirata davanti allo stabilimento R.I.V.<sup>4</sup>

Purtroppo, finita la guerra, non abbiamo viste realizzate le nostre aspettative».

Adalberto Bertrand è mancato il 14 settembre 2019.



Partigiani della 5° Divisione Alpina "Sergio Toja"

2 Il 14 agosto 1944 vennero impiccati, senza processo, ad un ippocastano, davanti all'ingresso "rotonda" dello stabilimento R.I.V. di Villar Perosa: Alessandro Laggiard, Tibaldo Niero e Loris Tallia Galoppo. Erano partigiani della Divisione Alpina Autonoma Val Chisone, 230° Compagnia al comando di Fiore Toje, catturati in Val Argentera l'11 agosto 1944.

3 Valdo Jallà venne impiccato l'8 agosto 1944 al balcone del municipio di San Germano Chisone. Strappatasi la corda, avrebbe dovuto essere graziato, invece fu fatto risalire sul patibolo e venne eseguita l'esecuzione, davanti alla popolazione, costretta con le armi ad assistere.

4 Il 16 aprile 1945 vennero fucilati: Pio Francesco Bourcet, Maurizio Bruno, Sincero Micca, Dante Alemani, Pietro Bertone, Giuseppe Data, Luigi Godino.

# Un'altra estate a spasso con le lingue minoritarie

di Simona Pons



La nostra associazione insieme agli amici di Vivere le Alpi, come ogni anno, ha organizzato un lungo ciclo di escursioni in lingua grazie ai finanziamenti per la tutela e la valorizzazione ex lege 482/99, conferitici dall'Unione Montana del Pinerolese e dall'Unione Montana dei Comuni delle Valli Chisone e Germanasca.

In totale le escursioni sono state 26, di cui 12 comprese in un progetto di valorizzazione del Fort Mutin e di Fenestrelle Città dei Forti, posto in essere dal Comune di Fenestrelle grazie anche alla Compagnia di San Paolo di Torino. Siamo lieti che, grazie a questa iniziativa, quasi 300 persone abbiano scoperto curiosità e angoli nascosti del territorio delle valli pinerolesi: siamo partiti a maggio cercando il famigerato "réi d'là vippra" insieme ad Aline Pons in Val Germanasca, passando per fortificazioni, borgate e selve della Val Chisone con Sylvie Bertin e Patrick Stocco per finire con una passeggiata nei boschi di castagno della Val Pellice accompagnati da Emanuela Durand. Grazie all'iniziativa "Luoghi della Cultura"

della Compagnia di San Paolo, invece, abbiamo sviscerato ogni peculiarità ed aspetto del Fort Mutin e della "Città dei Forti", iniziando dalla biodiversità animale e vegetale ospitata oggi tra le antiche mura del forte, passando per passeggiate notturne in cui ammirare quelle stesse mura illuminate dalla sola luce della luna e



concludendo osservandole da lontano mentre ascoltavamo il familiare bramito del cervo, così caratteristico dell'autunno di Pra Catinat.

Le lingue minoritarie, *patouà* e francese, in queste occasioni diventano, in tutti i sensi, protagoniste di una cultura dalle mille sfaccettature che caratterizza profondamente l'identità locale delle valli pinerolesi: sono lingue attraverso le quali le mitologiche avventure del dahu e del gimerou diventano più coinvolgenti; le vicende dei soldati impegnati nella battaglia dell'Assietta più appassionanti e le storie delle antiche mura delle fortificazioni più emozionanti. Sono le lingue della montagna e delle genti delle nostre valli e, come tali, meritano di essere tramandate e fatte conoscere anche, e soprattutto, grazie ad iniziative come questa che le rendano vive anche per la popolazione turistica che viene in contatto con esse per la prima volta.

# UNA PAGNOTTA

*'l pò<sup>n</sup> founhà* ossia il pane fatto in casa e cotto nel forno della borgata come da tradizione di ogni famiglia  
di Renzo Guiot



*“Il lavoro di tante persone, il contadino, il mugnaio, il panettiere. Ma anche chi ha raccolto il sale dal mare, chi ha costruito l'acquedotto che porta l'acqua, ... chi ha costruito le strade attraverso le quali ha viaggiato il grano, la farina.”*

La lettera di Mons. Derio, Vescovo di Pinerolo, ricca di immutabili e sempre attuali riflessioni, mi riporta inevitabilmente ai tempi della nostra antica vita di borgata dove la fatica e il lavoro rappresentavano la quotidianità per poi condividere insieme *“il piacere della tavola”*, magari nella stalla, insieme ad amici e borghigiani specialmente nelle lunghe sere d'inverno. Molte volte LA VALADDO ha ospitato testimonianze, ricche di particolari, ad iniziare dal seme di grano affidato alla terra, al lavoro dei campi, alla raccolta della legna per scaldare il forno per concludere con *“la pagnotta”*

In occasione di ogni festa patronale delle nostre borgate continua la bella tradizione della “distribu-

zione del pane” ma è anche l'occasione per pensare a *“quante persone hanno speso ore per questa pagnotta! È un regalo della terra e di tante persone!...”*

Al Grand Puy tale consuetudine non manca; ad essa si affianca da tempo, e non solo in quel giorno, l'antica cultura e lavoro del “pane fatto in casa” con gli stessi ritmi, oggetti, percorsi e attenzioni di un tempo. Vale la pena ricordare ancora a futura memoria dettagli spesso inediti o dimenticati, che fortunatamente sono stati ripresi dalla famiglia di Adriano Coutandin e dal figlio Daniele, abitanti di Grand Puy. Una passione e un orgoglio non imparato su libri o Internet ma dal lavoro degli antenati, minuziosamente custodito nella tradizionale integrità.

Si parte ancora dal lievito madre *“l crisènt”*: farina, sale e acqua impastate qualche giorno prima in modica quantità in apposito recipiente di legno *“la gòvi da crisènt”*.



Un impasto consistente e acidulo che, nel giorno stabilito, viene diluito con nuova farina e acqua in congrue quantità in apposita madia di legno *“la patóirè”*.





Dopo molto lavoro manuale al fine di rendere l'impasto uniforme (la cui consistenza è affidata essenzialmente all'abilità e all'esperienza dell'esperto) segue la pausa della lievitazione con metodologia che ciascuno sceglie per tradizione ereditata.

a) la lievitazione nella *patóirë*. L'intero impasto viene lasciato lievitare in temperatura ambiente nella madia. Dopo circa 3 ore si tagliano piccole quantità di pasta con apposito utensile "*la ròclë*" e si confe-



zionano le forme di pane disponendole su apposite assi di legno, opportunamente levigate e lunghe circa tre metri "*lâ paniëra*", e infarinate con farina di



seconda scelta "*l farinón*" o con farina di mais al fine di evitare che la pasta si incollì. Si copre il tutto con panni di tela e si portano al forno con prova di buon equilibrio fisico per non ribaltare il tutto.

b) dall'impasto si confezionano subito le forme di pane con lo stesso procedimento di cui sopra e si lasciano lievitare direttamente sulle assi. Si sorveglia il lavoro perché può succedere che durante la lievitazione i pani si allarghino troppo "*lou pòn î sě bàizo*" (la pasta "*si bacia*", *si incolla*). È necessario ancora intervenire dividendoli con il consueto utensile o con altra lama disponibile.





Si va verso il forno ....

Il nostro edificio risale al 1648. In origine era privo



di camino, costruito solo nel 2005 durante la ristrutturazione del fabbricato in occasione dell'Evento Olimpico. All'interno si trovano tre ambienti per la cottura del pane con basamento e volta in pietra di varia grandezza. Il primo, a sinistra entrando, può

contenere fino a 60 forme di pane. Era quello normalmente utilizzato per la cottura del *“pón dou”* (pane dolciastro, di colore scuro e gusto particolare, consumato durante le veglie invernali nella stalla). Il secondo, quello medio, può contenere fino a 40 forme di pane e veniva utilizzato principalmente a metà novembre dove ogni famiglia, a turno e per diversi giorni, cuoceva il *“tsalendòlë”* (quantità consistente di pane che doveva servire fino a primavera, opportunamente conservato in luoghi aerati su appositi scaffali *“lou tsavilhìa”*). Il terzo (ultimo a destra, il più piccolo, l'unico più volte ristrutturato e che ancora oggi viene utilizzato) può contenere fino a 20 forme di pane.



Incastonata in ciascuna di quelle volte emerge una pietra sporgente un tempo utilizzata per la posa di un piccolo pezzo di legno, *“l tiô”*, possibilmente resinoso ed essiccato, ricavato da frammenti di tronco di pino cembro che, acceso e appoggiato prima di infornare il pane, rischiara l'ambiente per tutta la durata della cottura in modo da sorvegliarne il buon esito. Il *“tiô”* si può utilizzare anche appoggiandolo semplicemente sulla prima pietra di ingresso del forno *“la bóttse da fórnë”*. Con l'avvento dell'e-



nergia elettrica questa antichissima usanza è ormai definitivamente scomparsa e sostituita da apposita lampada *“la baladeuzë”*.

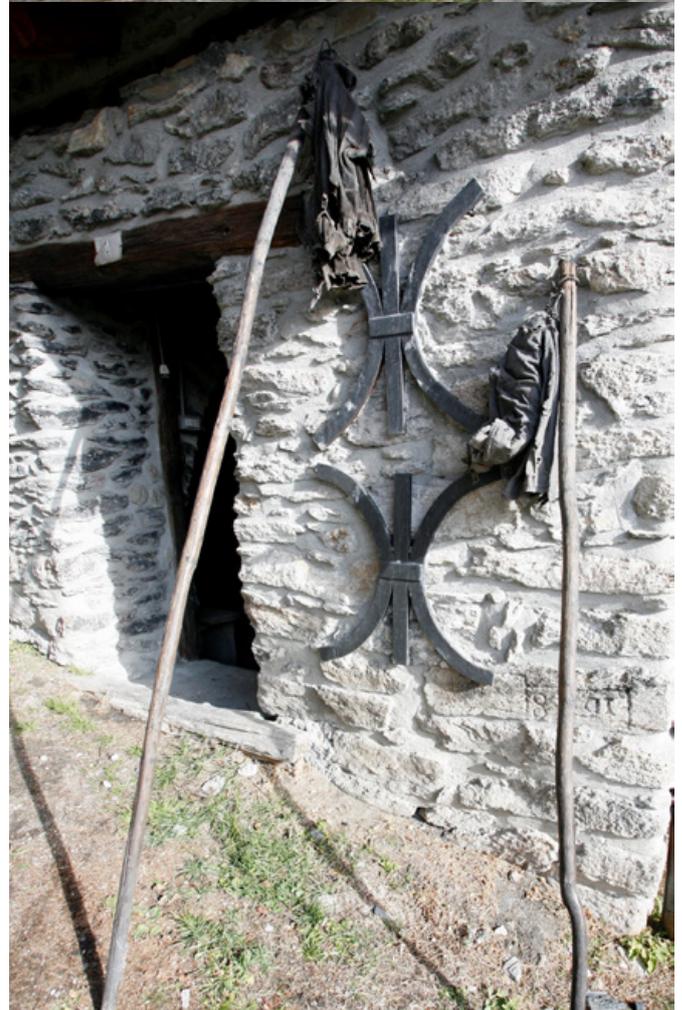
In ogni volta si può ancora notare un piccolo foro



con apposita chiusura che facilita l'uscita del fumo quando la legna brucia o consente di regolare la temperatura interna in caso di eccessivo calore *“l'arflàou”*.

Intanto ci sono persone che nell'arco dell'anno hanno raccolto la legna: piccoli rami di larice *“la brouzillhè”*, ne hanno confezionato piccole fascine *“lou fisinô”*, fatte essiccare e portate nel forno oppure rami o pezzi di tronco più consistenti *“lou baransón”* o *“laz itèlla”* e c'è chi si adopera per scaldare il forno prescelto: prepara e adagia una fascina di legna in modo uniforme, accende il fuoco *“casô fuëc, fitsô fuëc”*, sorveglia l'uniforme distribuzione della brace e osserva con paziente intuizione le pietre della volta che, raggiunta la temperatura ideale, assumono una colorazione biancastra. E' il segnale che il forno è sufficientemente caldo e pronto per accogliere le forme di pane.

Segue il lavoro di pulizia estraendo prima la brace con una rudimentale pala *“la pòlè”* o apposito rastrello in ferro *“l raclét”* poi ruotando una rudimentale “scopa” composta da un panno pesante fissato all'estremità di un lungo bastone preventivamente bagnato *“l'icóbbè”*, adatta per ripulire il me-



glio possibile i residui di brace e cenere.

Si prendono con delicatezza le forme di pane, nel frattempo depositate sulle assi vicino all'imboccatura del forno, si depositano su apposita pala di legno *“la pòlè da enfournô”* e la mano dell'esperto le adagia sulla pietra facendo attenzione a non farle combaciare. Si chiude la gola del forno con apposito coperchio in ferro *“la cubersèllè”*.



Dopo circa 20 minuti bisogna rimescolare le forme di pane per assicurarne l'uniforme cottura *“boudrô”*. Si utilizza altra pala di legno, più stretta *“la feurdzë”*, più facile per manovrare le pagnotte fino alla loro definitiva cottura e fragranza dopo altri 20 minuti.





Finalmente la “PAGNOTTA” torna a casa !!





di Marta Baret e Simona Pons (Testimonianza di Carlo Ricca e foto di Marta Baret)



*Carlo Ricca è nato ai Servera di Torre Pellice il 17 aprile 1934. Ora vive con la moglie Angiolina Negrin ai Chabriols di Torre Pellice.*

*Per un periodo di tempo è andato a lavorare in Francia e ci racconta:*

« Mio padre Ernesto Ricca lavorava alla Stamperia Mazzonis a Torre Pellice; l'altra fabbrica della Mazzonis si trovava a Pralafera, nel comune di Luserna San Giovanni, dove si svolgevano lavori di cardatura, filatura, tessitura e tintoria. Nel 1948 mio papà ha lasciato il posto a mio fratello Renato che era nato nel 1933. Io in quel periodo lavoravo "a la journâ" nella campagna intorno a casa mia. Ricordo che, per farmi un paio di sci, un vicino mi aveva dato un bel frassino che io avevo portato dal falegname; per pagare il debito avevo dovuto lavorare per cinque domeniche, al mattino, per togliere il letame delle sue mucche.

Sarebbe piaciuto anche a me andare a lavorare alla Stamperia, ma a mio papà avevano detto che mi avrebbero assunto versando la somma di 50000 Lire. Allora ho deciso di andare in Francia a L'Albenc, vicino a Grenoble, dove c'era mio zio che era macellaio e che lavorava una grossa cascina. Sono par-

tito nel mese di giugno con una piccola valigia, sono andato in moto fino a Pinerolo a prendere il pullman che mi ha portato fino a Briançon. Da lì ho raggiunto Grenoble in treno e ricordo che, ad un certo punto, c'erano più di venti centimetri di grandine che copriva le rotaie.

Nella cascina si allevavano le mucche, anche qualche centinaio, che venivano poi macellate così ho imparato il mestiere di macellaio. Lì si lavorava anche di domenica, non c'era un giorno di riposo; con un furgone con rimorchio andavamo a comprare le bestie nelle cascine vicine. La cascina di mio zio era situata vicino all'Isère che, quando inon-

dava i campi lungo il suo percorso, fertilizzava il terreno. La prima volta che si tagliava l'erba questa serviva per fare la lettiera delle mucche perché era simile a paglia dura. A fine maggio si tagliava il primo fieno, il *maggengo*; poi si tagliava l'erba ancora una seconda o terza volta ed era preferibile tagliare l'erba con luna calante. Con il fieno mescolato al granoturco si preparava anche un foraggio. Le mucche non venivano portate al pascolo, stavano chiuse in un recinto estate e inverno.

Vicino alla cascina c'era una grande quantità di noci, attorno ai quali si arava il terreno per tenerlo pulito e poter così raccogliere le noci. Se ne raccoglievano anche centinaia di quintali, metà dei quali venivano dati ai padroni della cascina. A loro si dava anche la metà degli altri prodotti: latte, patate, grano, mais, avena. Le noci venivano separate per mezzo di un calibro con tre dimensioni diverse e queste venivano vendute. Quando si raccoglievano, le noci venivano messe nelle vasche per lavarle; si tiravano poi fuori dall'acqua e si mettevano a seccare su degli essiccatoi fatti con listelli di legno, per alcuni mesi. Le noci piccole si rompevano con



un martello e quelle che rimanevano con il gheriglio a metà venivano ancora vendute. Con tutte le restanti briciole si faceva l'olio: si macinavano in recipienti di legno, poi si friggevano in grosse padelle, per poi passarle nel torchio. Nelle singole case veniva usato un torchio piccolo; nelle cascine passava un camion, dentro il quale veniva preparato l'olio, anche dieci o quindici brente, che poi poteva essere comprato. Anche per trebbiare il grano passava una trebbiatrice nelle cascine che si fermava per parecchi giorni.

In quella zona c'è quasi sempre il vento, chiamato il *bivent* (doppio vento) perché soffia in due direzioni. Per riparare le coltivazioni venivano piantate lunghe file di pioppi.

Io in tutto il periodo che sono stato in Francia non ho mai avuto problemi per il fatto di essere italiano, cioè straniero, ma da qualcuno avevo sentito dire questa frase: "*Tu ne veux pas défriser ta race*" (non vuoi tradire la tua razza).

Dopo circa quattro anni di lavoro in Francia, sono ritornato in Italia ed ho lavorato con un altro zio macellaio a Villar Pellice perché avevo imparato bene il mestiere di macellaio. Dopo aver lavorato un periodo nel salumificio Raspini e un altro periodo alla Fiat e dopo essermi sposato con Angiolina Negrin nel 1959, abbiamo tenuto insieme una macelleria a Luserna San Giovanni dal 1964, per più di vent'anni.»



## Ma dove sono i castelli?

di Andrea Terzolo

Da bambini tutti noi siamo stati portati in gita scolastica in Valle d'Aosta ad ammirare i numerosi castelli medievali che punteggiano tutta la valle; ma perché una simile gita non sarebbe tecnicamente fattibile in Alta Valle Susa? Dove sono i castelli?

I lettori de La Valaddo ben conoscono l'atmosfera d'indipendenza che si iniziò a respirare nella Valle d'Oulx (l'Alta Valle di Susa) a partire dal XIV° secolo, fino al 1713, data in cui tutta l'Alta Valle passò dal controllo Francese alla dominazione Piemontese.

In pieno medioevo la Valle di Oulx, insieme alle

vallate del Briançonnais vissero un eccezionale esperimento di partecipazione democratica ed emancipazione dalla nobiltà, in quanto a fronte di un esborso di denaro sostenuto dall'intera comunità, ogni Signore feudale era tenuto a cedere per sempre quell'insieme di diritti che faceva sì che a cadenze periodiche la popolazione dovesse versargli decime, imposte e tributi vari. Gli abitanti delle valli iniziarono così a non rivestire più gli abiti di semplici sudditi, bensì di veri e propri cittadini e parallelamente la nobiltà locale si vide privata delle sue rendite, fino a scomparire dal panorama sociale

delle valli.

Se veniamo ai giorni nostri, anche il viaggiatore più distratto avrà notato come tanto la Bassa Valle Susa, quanto la Valle d'Aosta siano letteralmente disseminate di opere fortificate medievali. Sopra i tetti di ogni centro abitato spicca anche solo una torre, oppure una casaforte, o addirittura un castello. Questo perché ogni singolo paese era sottoposto al potere feudale di una o più famiglie e il fulcro di tale potere erano proprio questi edifici fortificati. Questo sistema feudale faceva sì che i sudditi potessero coltivare unicamente la terra del Signore a cui erano sottoposti, mentre la Valle d'Oulx, già a partire dal '300 si era emancipata da questo modello e i suoi abitanti da semplici sudditi si erano trasformati in veri e propri cittadini, titolari ognuno di un proprio patrimonio di terre e proprietà da gestire autonomamente.

Chi di noi ha visitato i castelli della Loira o del centro Italia, rimane parzialmente deluso dall'aspetto dimesso e ridotto delle fortificazioni alpine medievali. La stessa Briançon, con le sue superbe fortificazioni di epoca settecentesca, in periodo medievale era costituita solo da un modesto castello che dominava il centro abitato, sfruttando maggiormente i dirupi e le rocce come forma di difesa piuttosto che le proprie murature, e solo nel 1587 vennero demolite le vecchie mura a protezione della città per costruirne delle nuove a prova di cannone.

L'aspetto così dimesso e le dimensioni ridotte di molte fortificazioni alpine medievali sono da ricercarsi sicuramente nell'affidamento maggiore verso la forza naturale dei luoghi rocciosi e inaccessibili su cui venivano edificati questi castelli, piuttosto che sulla costruzione stessa, affidando così la difesa del luogo all'inespugnabilità della posizione e non tanto alla solidità dei manufatti, come invece avveniva nelle zone di pianura.

Se questo è sicuramente vero per tutte le zone alpine, a ben guardare, nella Valle d'Oulx è possibile trovare anche una seconda spiegazione.

Se infatti, come abbiamo visto, già a partire dal '300 la nobiltà subisce un'incisiva riduzione delle rendite che le erano necessarie per sopravvivere, fino a scomparire quasi completamente dal panorama sociale dell'Alta Valle, ecco come ai giorni nostri le vestigia e i resti di opere medievali siano estremamente rare.

O meglio, estremamente rare o quasi inesistenti sono le vestigia di opere medievali che furono di proprietà di famiglie nobili, mentre ancora visibili sono le opere realizzate in epoca medievale a cura della Corona Francese e quindi di proprietà pubbli-

ca, ma non certo privata.

Immedesimiamoci in un viaggiatore di epoca medievale e risalendo la valle proviamo ad individuare le opere fortificate.

Oggi come allora, la più imponente e nota è sicuramente il Forte di Exilles.

In epoca medievale e fino agli inizi del settecento sulla sommità del roccione ancora oggi occupato dell'imponente forte, avremmo trovato una fortezza decisamente diversa nei volumi e nelle forme.

Di proprietà della Corona Francese, aveva come compito quello di impedire agli invasori Piemontesi provenienti da Susa di occupare tutta l'Alta Valle e al contempo forniva alle truppe Francesi un ottimo punto di partenza per eventuali discese in Piemonte. *Le Chateau d'Exilles* fu al centro di numerosi fatti d'arme fintanto che appartenne alla Francia. Tra i tanti, ne segnaliamo uno particolarmente suggestivo che colpisce proprio per l'esiguità delle forze in campo e un certo modo di fare guerra abbastanza ricorrente nelle zone alpine, che stupisce rispetto ai grandi fatti d'arme che siamo soliti leggere che normalmente avvenivano in pianura tra grandi eserciti contrapposti composti da migliaia di persone.

Nell'anno 1569 tutta la Francia e in particolare la Valle d'Oulx sono sconvolte dalle guerre di religione tra Cattolici e i Riformati Valdesi. Tutta la Val Chisone era interamente Valdese e la Valle d'Oulx contava un gran numero di Riformati, specialmente a Chiomonte, dove dal 1564 avevano ottenuto il diritto a edificare un Tempio.

L'esperienza maturata nelle precedenti lotte aveva insegnato che alla fine di ogni guerra, i trattati di pace generalmente riconoscevano ai Protestanti la proprietà delle fortezze che nel corso degli eventi bellici erano riusciti a conquistare.

In tutta la zona di Oulx e di Briançon i Protestanti non possedevano alcuna piazzaforte e le esperienze del passato insegnavano come potesse essere davvero estremamente importante per la loro sicurezza avere il controllo di alcune piazzeforti saldamente costruite e ben munite collocate in luoghi chiave. La scelta cadde quindi su Exilles, ben consci anche di come la fortezza stessa fosse mal custodita. La riprova di ciò sarà lampante a breve.

È notte fonda quando il 13 aprile 1569 una squadra di uomini armati, presumibilmente non più di una quarantina, supera la prima cinta muraria del forte di Exilles. Sono comandati dal Capitano Nicolas Colombin, tutti appartenenti alla religione Riformata e tra di loro si contavano un buon numero di cittadini della Valle d'Oulx, ottimi conoscitori dei luoghi e delle fortezza stessa.

Grazie alle scale in legno fatte appositamente preparare nei giorni precedenti e con l'aiuto dell'oscurità, superano anche la seconda cinta muraria ed eliminata la sentinella riescono a fare prigioniera la guarnigione che dormiva all'interno del corpo di guardia. A questo punto rimaneva solo più il dongione da conquistare, che però era stato chiuso dall'interno dal Capitano Jehan de Gaye e dagli ultimi due soldati rimasti a difesa del forte. L'eroica resistenza dei tre uomini chiusi dentro al dongione e privi di armi da fuoco dura ben due ore, durante le quali i due soldati gettavano pietre dall'alto della torre, mentre il capitano riusciva, passando un'alabarda sotto alla porta, ad allontanare il braciere che gli assalitori avevano collocato contro la stessa porta affinché prendesse fuoco.

Fu l'unica arma da fuoco presente allo scontro che ne decise le sorti. Un soldato della squadra Valdese tirò un colpo di pistola attraverso la porta, ferendo così ad una gamba il Capitano de Gaye, il quale chiese insieme agli altri presenti nel dongione, sia uomini che donne, che gli venisse fatta "buona guerra, cosa che gli fu promessa" (*"s'approchant de la porte tira une pistolletade, laquelle il blessa le capitaine Jehan de Gaye en la jambe droicte, qui estant blessé tomba par terre et demanda avec les aultres quy estoient dedans tant hommes que femmes que on leur fist bonne guerre laquelle leur fist promise"*).

La porta venne così aperta e al levar del sole il forte era nelle mani dei Valdesi.

Terminata questa immersione nei fatti d'arme di Exilles, continuiamo a risalire la valle alla ricerca di castelli, ma dobbiamo giungere fino a Oulx per trovare una costruzione militare, seppur modesta, ma in ottimo stato di conservazione. Si tratta della Torre Delfinale, che come suggerisce il nome è di proprietà del Delfino e quindi della Corona Francese. Edificata tra il 1350 e il 1370 ci appare oggi nel suo aspetto esterno esattamente come poteva apparire nel XIV° secolo, anche se in base ai documenti attuali non sembra sia mai stato teatro di eventi bellici. Anche in questo caso però notiamo come non si tratti della proprietà di una famiglia nobile, bensì di un bene pubblico.

Proseguendo verso la Valle di Cesana la densità di castelli e torri precipita. Tutti i paesi ne sono completamente sprovvisti e solo a Cesana sappiamo che esistevano due modesti castelli di cui non rimane più nessuna traccia, entrambi di proprietà della Corona Francese.

Il passaggio degli abitanti della Valle d'Oulx da sudditi feudali a liberi cittadini di cui abbiamo parlato

prima, iniziò nel '300 con eccezionale anticipo rispetto a tutto il resto d'Europa, ma si trattò di un passaggio graduale. Molte comunità riscattarono fin da subito la propria libertà affrancandosi così dalle famiglie nobili del luogo e decretandone così la progressiva scomparsa, ma altre comunità non riuscirono nell'immediato a riscattarsi e il loro percorso verso la libertà richiese più tempo. Ecco allora che laddove la scomparsa della nobiltà rimonta a un passato decisamente remoto ci risulta molto difficile trovare tracce di castelli, mentre nelle comunità in cui ciò avvenne in un'epoca più vicina alla nostra, a ben guardare è possibile scorgere ancora qualche traccia.

Sappiamo infatti che le comunità di Bardonecchia, Beaulard, Névache e Rochemolles riuscirono ad affrancarsi solo in epoche successive, ed infatti a Beaulard fa capolino nascosta nella vegetazione una misteriosa costruzione tipo casaforte di cui si sa veramente poco, ma che non è mai stata proprietà pubblica, ma sempre privata. Sempre a Beaulard troviamo traccia del passato feudale nel toponimo di una parte sommitale del paese vecchio (la Sinhouria).

L'unico vero esempio di architettura feudale lo troviamo verso la fine del nostro viaggio, a Bardonecchia, dove erano presenti ben due castelli. Uno è la cosiddetta *Tour d'Amount*, autentico baluardo fortificato di epoca medievale, antica residenza dei Signori di Bardonecchia.

L'altro castello occupava l'altura denominata Bramafam in posizione dominante rispetto a tutta la conca di Bardonecchia. Si trattava di un castello di cui non rimane più alcuna traccia, dato che al suo posto sorge l'attuale forte di epoca ottocentesca. *Le Château de Bramafam* era di proprietà della Corona Francese e occupato da una piccola guarnigione agli ordini del Re, esattamente come il forte di Exilles. Proprio per evitare che il castello del Bramafam potesse essere occupato con un colpo di mano dalle truppe Valdesi, come accaduto con il forte di Exilles, nel 1574 il Re di Francia Carlo IX ne ordinò la demolizione.

Giunge così al termine il nostro breve viaggio alla scoperta di torri e castelli nella Valle d'Oulx.

Si è trattato di un viaggio breve, la cui brevità è data dalla sostanziale carenza di opere fortificate di epoca medievale. Ma se oggi questa carenza potrebbe sembrare uno svantaggio in termini di offerta turistica rispetto ad altre zone, è curioso notare come invece andrebbe letta e interpretata come il segno indelebile di un passato senza Signori e senza sudditi, ma popolato da uomini liberi.

# CLUUZON

di Guido Ressant

*Dâ pè dâ Barifreët, adont lh'a arè la neò,  
Cluuzon â naes tou p'cit, charchent dè s'fâ la viò,  
paesent prê dâ Rouchòs e pèu d' la Lendeniero,  
â d' sent la Val Tounceò, â quelh lè rioû d' Seetrierò.*

*D'uvèrn, cant la fòe  
frèit e d' glòs al ee  
coubèrt,  
en l'agacent da l'aut  
la formo al a d'òn  
sèrp  
coujà din la valaddo  
coumà òn riban d'ar-  
gent  
què fòe pâ mot a nòn,  
sè sè meefiò la gent.*

*Lè prumiè journ dè  
pecho d' peechaus al  
ee glafi  
Què cèrchoun d' bèlli  
tompli tout òre què  
marì;  
sâ troeta fan goufisiso  
e tou lè mout entiè  
gourmant â n'ee òn  
baron, â voè ramplî l'  
paniè.*

*En arbaatent laz  
aega qu' aribboun  
d'la mountannho,  
embê qu'â vòe avòl â bannho la campannho;  
apeno què d'itâ loû prò î sioûn fènà,  
dâ beòts la s'foe lâ preza: î van ben abeatà.*

*Alouro qu' la valaddo il èro plû pöplò,  
dècò d'autri travòlhs Cluuzon aviò da fò.  
Chaatan à troubiò òn saut acol a òn groo roudon  
Què ventiò fâ virò coumà vouiò l'patron.*

*Lâ reisa loû bilhons reisòvoun e arfiatòvoun,  
viròvoun loû moufins e l'blà î moufinòvoun.  
Piouchòrs, foûsès e appia fourjòvoun loû fèriès:  
Cluuzonourniò la forse per òn baron d'meetiès.*

*Pötètre â journ d'enquèu pâ tant al ee danà;  
canneme soun travòlh dè l'fò al ee oblià:  
sentròta per uuzina al a da fâ virò,  
lâ viò e lâ meezons â deoù dècò eclaerò.*

*Coumà òn cavòl doometi què tiro soun carton,  
â s'viro jamè arèire, â d'sent la val Cluuzon;*



# IL CHISONE

traduzione di Arianna Heritier

Dai piedi del Barifreddo, dove c'è sempre la neve, – il Chisone nasce piccolo piccolo, cercando di farsi strada, – passando accanto al Rouchòs e poi alla Lendeniero, – scende la Val Troncea, raccoglie il rio di Sestriere.

D'inverno, quando fa freddo ed è coperto di ghiaccio, – guardandolo dall'alto ha una forma di una serpe – coricata nella valle come un nastro d'argento – che non fa del male a nessuno, se la gente lo diffida.

Il primo giorno di pesca, è costellato di pescatori – che cercano dei bei tonfani tutt'altro che cattivi; – le sue trote fanno gola e tutti quanti – ne sono molto golosi e vogliono riempire il panier.

Raccogliendo le acque che arrivano dalla montagna, – man mano che scende a

valle bagna la campagna; – appena d'estate i prati sono falciati, – si fanno le dighe delle gore, li si deve irrigare bene.

Quando la valle era più popolata, – il Chisone aveva da fare anche con altri lavori. – Ogni tanto trovava un salto addosso a una grande ruota di un mulino – che bisognava far girare come voleva il padrone. Le seghe segavano e rifilavano i tronchi, – i mulini giravano e macinavano la segala. – I fabbri forgiavano zappe bifide, roncole e asce: – il Chisone forniva la forza per molti mestieri.

Forse al giorno d'oggi non è tanto indaffarato; – comunque è obbligato a fare il suo lavoro: – deve far girare centrali per officine, – deve anche illuminare le strade e le case.

Come un cavallo tranquillo che tira il suo carro, – non si volta mai indietro, scende la Val Chisone; –

*ma pèu sè, per malör, â s' bötto a fâ caprisi,  
â pèrt tou soun boun sens, al a pâ mèi d' judisi.*

*Aa charedò viò loû pons, lâ preza e lâ plancètta;  
l'ee melh pâ s' aprouchô, saz aega sioûn maînetta.  
Per elargî soun lèit â roujo d' soe e d' loe,  
â ruino tû loû bens, â pòrto mequè d' mot.*

*Ma sè Cluuzon ön journ pouguèsse pèu parlô,  
què d' choza bèlla e brötta â pouriò noû countiò!  
D' sègur â s' planhariò, eetent bien etounà  
d' pâ mèi sentî parlô nout' lengo: lè patouà.*

ma poi, se per disgrazia, si mette a fare i capricci,  
– perde tutto il suo buon senso, non ha più giudizio.  
Trascina via ponti, le dighe e le passerelle; – è me-  
glio non avvicinarsi, le sue acque sono torbide. –  
Per allargarsi il letto rode di qua e di là, – rovina  
tutti i beni, porta soltanto del male.

Ma se il Chisone un giorno potesse parlare, – quante  
cose belle e brutte potrebbe raccontarci! – Senz' al-  
tro si lagnerebbe, essendo assai stupito – di non sen-  
tir più parlare la nostra lingua: il patouà!

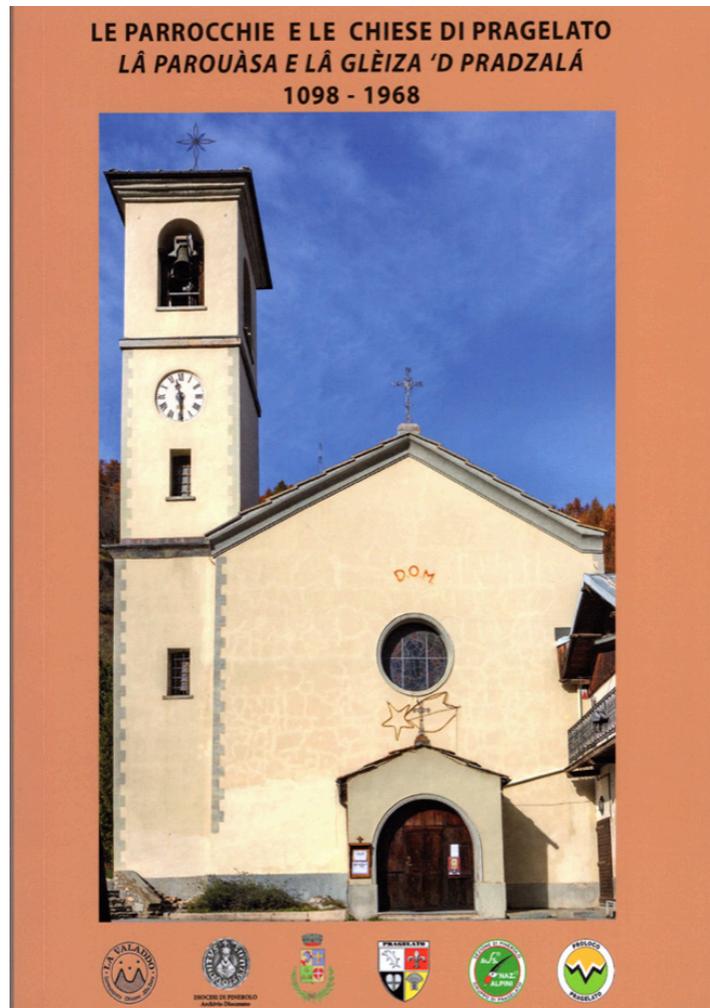
Questa poesia è stata presa dalla raccolta di poesie e racconti di Guido Ressant, intitolata “Souvènirs dè cant erou jouve”.



## Lâ Parouàsa e lâ Glèiza 'd Prazalà 1098-1968

LAREditore, Perosa Argentina 2019

di Claudio Tron



“Pendant des siècles les informations que nous avons...” “Über Jahrhunderte hinweg liegen...”

Niente paura. Anche i lettori e le lettrici italofo-  
ni non avranno difficoltà a leggere il libro che  
qui presentiamo il cui testo fondamentale è, anzi,  
scritto in lingua italiana. In questa parte fonda-  
mentale, anzi, sono inserite le belle fotografie re-  
lative alle parrocchie, vicarie e cappelle presenti  
nel territorio di Pragelato praticamente nell'arco  
dell'intero secondo millennio.

La ben nota competenza di don Giorgio Grietti  
si esprime in un testo scorrevole e sintetico che  
riassume in una novantina di pagine – nel testo  
italiano, illustrazioni comprese – le vicende delle  
parrocchie di La Ruà, Traverses e Laval, nonché  
delle vicarie di Gran Puy e Sestriere (ovviamen-  
te borgata), e, infine, delle cappelle di Souchères  
basses, Allevé, Duc, Villardamont, Chezal.

Alcune particolarità relative ai riti di consacra-  
zione delle chiese, allo stato ecclesiastico dei  
cantori (a cui si aggiungono a un certo punto le  
cantatrici) – col relativo trattamento economico,  
talvolta fonte di qualche dissidio – sono presen-  
tate con humor e fanno conoscere aspetti su cui  
una curiosità spontanea non si sognerebbe forse  
oggi di indagare. Interessanti anche le informa-

zioni sulle Istituzioni destinate all'assistenza e alla solidarietà fraterna.

La Parrocchia di La Ruà è quella su cui si concentrano le informazioni storiche che interessano anche altri territori della stessa intera alta Val Chisone. In particolare qui troviamo la storia della presenza valdese, che prima della Riforma protestante è ben rilevante ma non sempre quantificabile. Dopo la Riforma protestante la divisione e le lotte sono ben documentate, ma può sorprendere il fatto che, per esempio nel 1713 le famiglie de La Ruà sono centotrentanove per un totale di seicento persone. Duecentotrenta di queste sono “tornate all'eresia”; duecentoquaranta quattro non professano religione alcuna; le altre, ovviamente, sono cattoliche. Circa due quinti sono, perciò, i secolarizzati. Il fenomeno sembra essere molto posteriore, mentre in realtà risale non solo nelle città ma anche nei paesi all'alba del Secolo dei lumi.

Grazie, ovviamente, all'Autore e anche ai traduttori che hanno voluto rendere il testo leggibile pure ai parlanti di lingua francese e tedesca, legati al nostro territori dalle ben note vicende religiose.

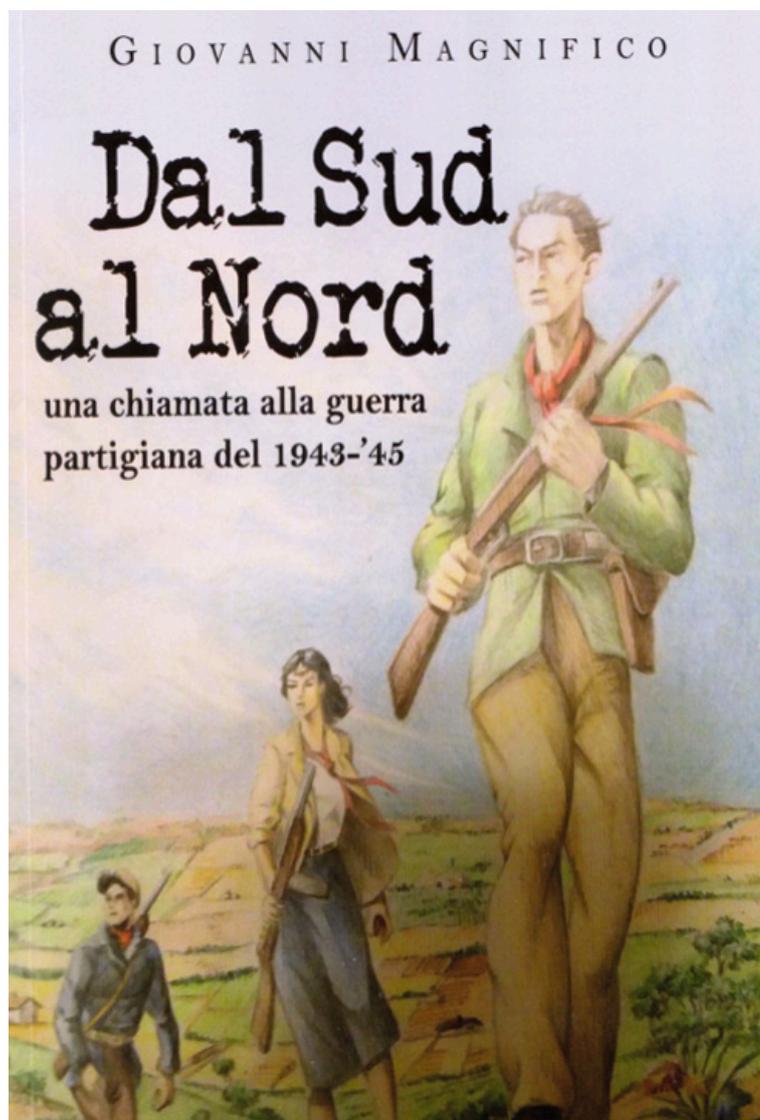
---

### **Giovanni MAGNIFICO, *Dal Sud al Nord – una chiamata alla guerra partigiana del 1943-'45***

Youcanprint Self-Publishing, Lecce 2019

di **Claudio Tron**

---



Un'ennesima storia della Resistenza? Sì e no. L'Autore è un chirurgo generale in pensione e quindi non uno storico di professione. È anche predicatore locale valdese che ha prestato servizio pastorale temporaneo nelle chiese di Orsara di Puglia e Foggia. Pertanto il libro è piuttosto un'espressione di orientamento civico e anche di affetto per un periodo fondamentale della storia italiana del XX secolo. Il tito-

lo fa pensare che l'ordine di esposizione parta dal Sud per dirigersi verso il Nord, anche se, in realtà, una prima parte rievoca la Resistenza al Nord Italia, partendo dalle Valli Valdesi, per poi spaziare nel resto della penisola.

Le interviste di Marta Baret che la nostra rivista va pubblicando (e quelle già raccolte nel volume pubblicato dall'Editore LAR di Perosa Argentina) sono uno spaccato di questa storia orale del Nord Italia. Giovanni Magnifico compendia sinteticamente lo svolgimento di queste vicende, inserendo in note a parte alcune biografie significative e una nutrita bibliografia.

Per il Sud la Resistenza inizia non solo come lotta al Fascismo, ma anche come rivendicazione del diritto alla terra contro i latifondi agrari. La repressione è violenta e dislocata in varie zone in reazione alle rivolte dei contadini. Progressivamente la lotta si sposta nelle città. Al culmine di questa possiamo ricordare la famosa strage delle Fosse Ardeatine a Roma in risposta all'attentato di Via Rasella. Ci sono anche esperienze poco note e di durata effimera come la Repubblica di Maschito, in provincia di Potenza, ma di grande significato (come nel Nord la Repubblica dell'Osola).

Oltre alle vicende geograficamente svoltesi nel Sud, l'Autore ricorda anche l'importante contributo dato alla Resistenza nel Nord da cittadini provenienti dall'Italia Meridionale. Sono oltre cinquemila in totale i partigiani, insieme ai caduti, feriti, mutilati, invalidi, benemeriti che hanno contribuito alla vittoria e all'elaborazione della Costituzione repubblicana “la più bella del mondo”. Un'eredità che non sarà mai abbastanza valorizzata e conservata.



## Dall'Associazione

Carissimi soci e amici,

scorrendo 50 anni di riviste "Valaddo" e soffermandomi sugli argomenti che ad ogni fine anno la Valaddo ha man mano proposto, sembrano emergere contraddizioni che oggi esplodono nella nuova realtà in cui viviamo. Non è più il tempo di facili auguri di Buon Natale e Buon Anno ma è ancora e sempre il tempo di pensare a ciascuno di Voi, di entrare nell'amicizia di ciascun lettore per ciò che il suo animo intende ancora esprimere con le significative espressioni in "patouà" dove quell'idioma ci identifica e ci accomuna.

A nome di tutta la squadra Valaddo (Consiglio Direttivo, Comitato di Redazione, Direttore responsabile della rivista, Incaricati locali) e mio personale, auguro

## **BUONE FESTE A TUTTI!!**

In questa rivista troverete il nostro calendario 2020 che raccoglie ed esalta diverse realtà territoriali cui La Valaddo fa riferimento.

E' in fase di ultimazione il libro FIORI E PIANTE DELLE NOSTRE MONTAGNE realizzato in collaborazione con la Scuola Latina di Pomaretto e di diverse altre persone che ringrazio tantissimo. In modo particolare le Dott.sse Aline e Simona Pons che con il loro lungimirante impegno hanno reso possibile questo lavoro. Verrà distribuito ad iniziare dall'Assemblea Generale del prossimo mese di febbraio.

Nella rivista dello scorso mese di marzo era stato inserito il mod. PRIVACY che ogni socio doveva restituire debitamente firmato. Molti hanno compreso l'importanza del documento e aderito all'iniziativa che la legge ci impone. Mi riferisco in particolare ai soci contattati dagli incaricati locali il cui ruolo, ancora una volta, si è dimostrato essenziale per la vita dell'associazione. Un doveroso e sincero grazie!! Purtroppo non è stato possibile raggiungere tutti con lo stesso sistema affidandoci, in molti casi, alla spedizione postale. Tanti non hanno ancora manifestato il loro consenso e restituito il citato mod. firmato anche via mail (presidente@lavaladdo.it). Ripeto in allegato la normativa nella speranza di un necessario riscontro ringraziandoVi per la collaborazione.

### **CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE**

Considerata l'importanza e nella speranza di favorire la massima partecipazione dei soci, Vi comunico con largo anticipo la convocazione dell'Assemblea generale per sabato 22 febbraio 2020 presso la nostra sede di Villaretto Chisone (ROURE). Ore 13,00 prima convocazione, ore 14,30 seconda convocazione.

Ricordo che l'assemblea è composta dai soci in regola con la quota associativa ed è valida qualunque sia il numero dei soci intervenuti. Ogni socio può essere latore di due deleghe. (Statuto art. 8)

Argomenti all' o.d.g.:

- 1) approvazione bilancio 2019. Il Tesoriere Davide Bianco ci illustrerà il bilancio 2019. Seguiremo con attenzione le vostre osservazioni per l'approvazione.
- 2) futuro Valaddo. E' ormai noto che non intendo più candidarmi ad un nuovo mandato. L'Assemblea è l'occasione per individuare e/o proporre un nominativo che possa raccogliere il più ampio consenso e portare avanti l'Associazione. In caso di ulteriore mancanza di candidati comunicherò le ipotesi nel frattempo maturate e condivise con il Consiglio Direttivo.

MERSÍ A TÛTS

IL PRESIDENTE  
Renzo Guiot

## **PRIVACY - ALLEGATO**

**Cari soci**

**Vi segnaliamo l'incombente che coinvolge tutti noi, in particolare il sottoscritto, che riguarda la legge sulla PRIVACY** già in vigore. Come sapete, La Valaddo, al fine di potervi recapitare la rivista sia cartacea sia attraverso la posta elettronica, tratta alcuni vostri dati personali (nome, cognome, indirizzo postale, indirizzi e-mail, recapiti telefonici ecc..) che devono essere debitamente tutelati previo vostro espresso consenso. Se poi, gli stessi dati si riferiscono a minori, è indispensabile il consenso dei due genitori. Da tempo è già stata pubblicata sul nostro sito una sintetica ma significativa informazione che di seguito rammento:

### **“OGGETTO DEL TRATTAMENTO E NATURA DEI DATI**

Il Titolare, nell'ambito della sua attività, tratta i Tuoi dati personali (in particolare, nome, cognome, indirizzo di residenza, codice fiscale, p. iva, email, numero telefonico – in seguito, “dati personali” o anche “dati”) raccolti in occasione dell'inserimento volontario all'atto di tesseramento e/o in occasione dell'inserimento degli stessi in occasione di eventi/concorsi organizzati dall'Associazione La Valaddo, o, per quanto concerne i soli nome, cognome e indirizzo e-mail, in quanto volontariamente inseriti nella form raccolta dati presente sul sito web e/o sui social network nelle pagine e nei profili facenti capo all'Associazione, anche qualora gli stessi siano riferiti ad uno specifico progetto culturale gestito dall'associazione stessa.

### **FINALITÀ DEL TRATTAMENTO**

I Tuoi dati personali sono trattati per adempiere alle normative di ogni genere in materia di associazioni non riconosciute, nonché, per la finalità per l'invio, esclusivamente tramite e-mail, di comunicazioni informative e promozionali circa gli eventi di natura culturale organizzati da La Valaddo o da associazioni ad ella gemellate, ovvero per la comunicazione di attività istituzionali dell'Associazione.

### **DESTINATARI O CATEGORIE DI DESTINATARI DEI DATI**

I dati personali non saranno forniti a terzi salvo che per l'esercizio e lo svolgimento dell'attività sociale e per gli adempimenti previsti dalla legge ciò con esclusiva eccezione dell'indirizzo e-mail che potrà essere comunicato ad associazioni culturali gemellate a La Valaddo mediante reciproco tesseramento, al solo fine di dar maggiore visibilità agli eventi culturali organizzati dalle Associazioni sul territorio.

### **MODALITÀ DEL TRATTAMENTO**

Il trattamento sarà effettuato sia con strumenti manuali e/o informatici e telematici nonché con logiche di organizzazione ed elaborazione strettamente correlate alle predette finalità e comunque in modo da garantire la sicurezza, l'integrità, la disponibilità e la riservatezza dei dati personali.

Nel rispetto di quanto previsto dall'art. 5 comma 1 lett. e) del Reg. UE 2016/679, i dati personali raccolti verranno conservati in una forma che consenta l'identificazione degli interessati per un arco di tempo non superiore al conseguimento delle finalità per le quali i dati personali sono trattati.

### **DURATA DEL TRATTAMENTO**

I dati personali vengono conservati sino ad espressa richiesta di cancellazione da parte del soggetto interessato.

### **DIRITTI DELL'INTERESSATO**

Potrai, in qualsiasi momento, esercitare i diritti così come espressi dagli artt. 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22 del Regolamento UE 2016/679, ed in particolare:

- di accesso ai dati personali;
- di ottenere la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano;
- di opporsi al trattamento; alla portabilità dei dati;
- di revocare il consenso: la revoca del consenso non pregiudica la liceità del trattamento basata sul consenso conferito prima della revoca;
- di proporre reclamo all'Autorità di Controllo (Garante Privacy)

Potrai esercitare i Tuoi diritti inviando al Titolare del trattamento una richiesta ai seguenti contatti:

- [info@lavaladdo.it](mailto:info@lavaladdo.it)
- Associazione Culturale La Valaddo, Ex Casa Comunale frazione Villaretto, 10060 Roure (TO) “

**Sul retro di questa pagina trovate l'informativa necessaria che dovete ritornarci debitamente firmata.**

Vi ringrazio per l'attenzione e comprensione

Il Presidente

*Renzo Guiot*

**mod. da restituire debitamente firmato**  
**INFORMATIVA EX ART. 13 GDPR PER SOCI E ASPIRANTI SOCI**  
**E CONSENSO AL TRATTAMENTO**

Caro socio/a o aspirante socio/a,

ai sensi degli art. 13 e 14 del Regolamento europeo (UE) 2016/679 in materia di protezione dei dati personali ("GDPR") di cui l'Associazione entra nella disponibilità ti comunichiamo quanto segue.

**Finalità del trattamento e base giuridica.** L'Associazione tratta i tuoi dati personali esclusivamente per lo svolgimento dell'attività istituzionale e statutaria. In particolare:

- per la gestione del rapporto associativo (invio della corrispondenza, convocazione alle sedute degli organi, procedure amministrative interne) e per l'organizzazione ed esecuzione del servizio
- per adempiere agli obblighi di legge (es. fiscali, assicurativi, ecc.) riferiti ai soci dell'Associazione;
- per l'invio (tramite posta, posta elettronica, newsletter o numero di cellulare o altri mezzi informatici) di comunicazioni legate all'attività e iniziative dell'Associazione
- in relazione alle immagini/video, per la pubblicazione nel sito dell'Associazione, sui social network dell'Associazione o su newsletter o su materiale cartaceo di promozione delle attività istituzionali dell'Associazione previo Tuo esplicito consenso
- per la partecipazione dei soci a corsi, incontri e iniziative e per l'organizzazione e gestione dei corsi
- per analisi statistiche, anche in forma aggregata.

La base giuridica del trattamento è rappresentata dalla richiesta di adesione all'Associazione, ai principi statuari, al contratto associativo (art. 6 del GDPR), dal consenso al trattamento, dai contatti regolari con l'Associazione (art. 9 comma 2 lett. d GDPR), dagli obblighi legali a cui è tenuta l'Associazione (art. 6 comma 1 lett. c GDPR).

**Modalità e principi del trattamento.** Il trattamento avverrà nel rispetto del GDPR e del D.Lgs. n. 196/03 ("Codice in materia di protezione dei dati personali"), nonché dei principi di liceità, correttezza e trasparenza, adeguatezza e pertinenza, con modalità cartacee ed informatiche, ad opera di persone autorizzate dall'Associazione e con l'adozione di misure adeguate di protezione, in modo da garantire la sicurezza e la riservatezza dei dati. *Non verrà svolto alcun processo decisionale automatizzato.*

**Necessità del conferimento.** Il conferimento dei dati anagrafici e di contatto trasmessi in relazione alla domanda di adesione o anche successivamente è necessario in quanto strettamente legato alla gestione del rapporto associativo.

**Comunicazione dei dati e trasferimento all'estero dei dati.** I dati potranno essere comunicati agli altri soci ai fini dell'organizzazione ed esecuzione del servizio, ai soggetti deputati allo svolgimento di attività a cui l'Associazione è tenuta in base ad obbligo di legge (commercialista, assicuratore, ecc.) e a tutte quelle persone fisiche e/o giuridiche, pubbliche e/o private quando la comunicazione risulti necessaria o funzionale allo svolgimento dell'attività istituzionale (formatori, Enti Locali, soggetti che curano la manutenzione informatica, ecc...). I dati potranno essere trasferiti a destinatari che hanno sottoscritto accordi diretti ad assicurare un livello di protezione adeguato dei dati personali, o comunque previa verifica che il destinatario garantisca adeguate misure di protezione. Ove necessario o opportuno, i soggetti cui vengono trasmessi i dati per lo svolgimento di attività per conto dell'Associazione saranno nominati Responsabili del trattamento ai sensi dell'art. 28 GDPR.

**Periodo di conservazione dei dati.** I dati saranno utilizzati dall'Associazione fino alla cessazione del rapporto associativo. Dopo tale data, saranno conservati per finalità di archivio, obblighi legali o contabili o fiscali o per esigenze di tutela dell'Associazione, con esclusione di comunicazioni e/o diffusione a terzi.

**Diritti dell'interessato.** Nella qualità di "interessato", Ti sono garantiti tutti i diritti specificati all'art. 15 - 20 GDPR, tra cui il diritto all'accesso, rettifica e cancellazione dei dati, il diritto di limitazione e opposizione al trattamento, il diritto di revocare il consenso al trattamento (senza pregiudizio per la liceità del trattamento basata sul consenso acquisito prima della revoca), nonché il di proporre reclamo al Garante per la Protezione dei dati personali qualora tu ritenga che il trattamento che ti riguarda violi il GDPR o la normativa italiana. I suddetti diritti possono essere esercitati mediante comunicazione scritta da inviare a mezzo *posta elettronica (p.e.c.)* o Raccomandata presso la sede dell'Associazione ([info@lavaladdo.it](mailto:info@lavaladdo.it)).

**Titolare del trattamento.** Il titolare del trattamento è l'Associazione culturale LA VALADDO con sede in Villaretto, Roure (TO) nella persona del Presidente, Renzo Guiot, che può essere contattato all'indirizzo [presidente@lavaladdo.it](mailto:presidente@lavaladdo.it).

**CONSENSO AL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI**

Io sottoscritto/a nella qualità di socio Valaddo/interessato, letta la suddetta informativa resa ai sensi dell'art. 13 GDPR, confermo i miei dati già in vs/ possesso per poter continuare a ricevere la rivista (*nome, cognome, indirizzo postale/ mail, recapito tel.*)

**autorizzo/do il consenso**

- al trattamento dei miei dati personali, da svolgersi in conformità a quanto indicato nella suddetta informativa e nel rispetto delle disposizioni del GDPR e del D.Lgs. n. 196/03 (\*)
- alla diffusione del mio nome e cognome, della mia immagine o di video che mi riprendono nel sito istituzionale Valaddo, nei social network (es. pagina Facebook/Instagram/YouTube) e sul materiale informativo cartaceo dell'Associazione, per soli fini di descrizione e promozione dell'attività istituzionale, nel rispetto delle disposizioni del GDPR e del D.Lgs. n. 196/03 e delle autorizzazioni/indicazioni della Commissione UE e del Garante per la Protezione dei Dati Personali (\*)

luogo e data \_\_\_\_\_

L'INTERESSATO:

**nome e cognome del socio (in stampatello)** \_\_\_\_\_

*firma leggibile* \_\_\_\_\_

(\*) Il consenso al trattamento è indispensabile ai fini del perseguimento delle finalità associative e quindi la mancata autorizzazione comporta l'impossibilità di perfezionare l'adesione o il mantenimento della qualifica di socio